



**Ottenuto l'organoide della pelle umana riprogrammando le cellule adulte**

Coltivato l'organo in miniatura della pelle umana grazie al ricorso alle cellule staminali pluripotenti, che hanno la capacità di formare tutti i tipi di cellule adulte. Il nuovo successo di queste cellule, pubblicato sulla rivista "Nature", si deve ai ricercatori coordinati da Karl Koehler dell'Università americana di Harvard. Si tratta di un frammento di tessuto che riproduce i tre strati della pelle, compresi ghiandole sebacee, circuiti nervosi e bulbi piliferi, per quello che viene definito un laboratorio vivente per studiare

malattie dermatologiche e sperimentare farmaci. Ricostruire un organo complesso come la pelle con tutte le sue strutture associate è una grande sfida. I ricercatori l'hanno affrontata riprogrammando le cellule adulte e agguinzando nel sistema di coltura due fattori di crescita cruciali per indurre le cellule a differenziarsi nei diversi tipi di cellule della pelle. Dopo un'incubazione di 4-5 mesi è stato ottenuto un organoide, ossia una "bozza" di pelle umana.

# Un progetto per i disabili, oltre la crisi

Dal Servizio Cei le linee guida per far ripartire i servizi di sostegno e accompagnamento a persone e famiglie. Facendosi prossimo, in sicurezza

IGOR TRABONI

Un progetto di vita. Ripete più volte questo concetto suor Veronica Donatello mentre illustra gli «Orientamenti operativi pastorali per la riapertura dei servizi a carattere diurno per le persone con disabilità», elaborati dal Servizio Cei per la pastorale delle persone con disabilità che la francescana alcantarina guida dal settembre scorso, ovvero dalla sua istituzione. E in quel progetto di vita si potrebbe riassumere un impegno già scattato per questa fase di riavvio progressivo, a servizio di una galassia di strutture che operano con i disabili, le loro famiglie e le realtà parrocchiali. E che mai come nell'emergenza hanno continuato a offrire quelle che poi sono le peculiarità di questi «Orientamenti»: ascolto, accompagnamento, preghiera, ma anche progetti concreti già finanziati e altri in cantiere.



Sopra, suor Veronica Donatello. A destra, attività per disabili al Don Orione

«In questo periodo abbiamo lavorato su più fronti, a iniziare dalle strutture per le persone con disabilità, dai bambini agli anziani - spiega suor Veronica -. Bisogna essere prossimi a loro, dal semplice ascolto telefonico a un sostegno, o mettere in rete alcune strutture, in un tempo in cui, come ci ha insegnato

il Papa, nessuno si salva da solo. Abbiamo scoperto che siamo custodi gli uni degli altri, che la tempesta è stata la medesima e che su questa barca possiamo stare su piani diversi ma ci siamo tutti. Uno dei lavori più impegnativi e fecondi è stato il supporto alle famiglie. Qui abbiamo partecipato anche a un progetto del Governo su Covid e disabilità, avendo a che fare con chi ci chiedeva aiuto perché "non ho più nessuno che me lo dà", ma anche con le Strutture residenziali per disabili, oppure con i progetti di varie diocesi, con alcuni vescovi che so-

no stati i primi a farsi prossimi alle famiglie con fragilità e alle strutture. E su questa grande barca abbiamo imparato anche a pregare insieme, a capire che i poveri non sono un'opzione o una categoria. Posso raccontare di gesti molto belli, come le foto di coppie che pregano insieme al figlio disabile e agli altri figli, o i momenti di preghiera per l'elaborazione del lutto per l'amico morto nel Centro o per un parente». Da un simile approccio sono uscite le linee guida del documento, «perché ci siamo resi conto - riprende suor Veronica - che la gente è affa-

ticata, la famiglia come il parroco, o il referente di una struttura, perché hanno combattuto una battaglia per "custodire e contenere". C'era anche la fatica di dover immaginare il "dopo che succede", ripensando luoghi, spazi, tempi, relazioni, vita pastorale». Ecco allora il lavoro dell'équipe coordinata dalla religiosa «e formata da esperti di più ambiti, che hanno già lavorato con persone con varie disabilità, per dettare le linee guida provando a scrivere alcune proposte di ripartenza per un progetto di vita». Un quadro articolato, anche perché non tutte le disabilità sono uguali, e così le strutture: per le più grandi si tratta di ripensare spazi, luoghi, servizi da remoto o domiciliari. Ma anche le parrocchie hanno bisogno di aiuto, se hanno un giardino e intendono metterlo a disposizione delle famiglie con disabili, fino all'accesso alla Messa. «Non tutto tornerà come prima - conviene suor Veronica Donatello -. Ecco perché ci interessa un progetto di vita che non tenga conto solo delle norme sanitarie ma che permetta di ricomprendere e vivere questo tempo nuovo in ogni aspetto, anche spirituale». Il tutto viene coniugato con l'accompagnamento e la prossimità, soprattutto per le famiglie, che hanno più faticato in questo periodo. Ma centrale è anche l'ascolto. È il caso di una chiamata notturna dal responsabile di una struttura:

«Non ce la faccio più, ho tanti positivi». E qui bisogna farsi prossimi nell'ascolto. O una lettera di Pasqua, bellissima, di una struttura dove sono morti adulti con disabilità e alcuni operatori: i loro colleghi hanno scritto "li abbiamo amati fino alla fine". Ecco, questi Orientamenti nascono anche per chi è stato ferito e che ora ha bisogno di un tempo di ripresa». In base anche a queste valutazioni, sono stati già finanziati alcuni progetti, come quello della Cbm Italia per i bambini pluridisabili. Così come un grande aiuto è arrivato dalle parrocchie, autentiche comunità vive nel mantenere quella vita di relazione che per i disabili è essenziale. Quelli del Servizio Cei sono Orientamenti per un lavoro che tocca un numero grandissimo di persone: da strutture con centinaia di ospiti fino alla casa famiglia diocesana con 12 persone, dagli incontri via Web con famiglie, caregiver e operatori pastorali alla collaborazione con l'Ufficio della Presidenza del Consiglio per le politiche in favore delle persone con disabilità, alle richieste di operatori pastorali e parroci. «Ci sono stati giorni difficili per tutti conclude suor Veronica -. Ma ognuno di noi ha cercato di essere prossimo». Il testo completo delle linee guida è sul sito [chicisepara.chiesacattolica.it](http://chicisepara.chiesacattolica.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'analisi**

FRANCESCO OGNIBENE

**ORA KIEV CONSEGNA I FIGLI «ACQUISTATI»**

Telecamere, fotografi, giornalisti: così come aveva reclamizzato su scala globale con un cliccatissimo video la vicenda delle decine di bebè nati da madre surrogata e rimasti imprigionati a Kiev dal lockdown, la Biotexcom ieri si è giocata mediaticamente l'evento della consegna dei primi bambini alle 11 coppie committenti da Argentina e Spagna che, superata la quarantena, hanno potuto ritirare il figlio commissionato saldando il conto. Una conferenza stampa col massimo clamore, per usare come promozione del proprio servizio il caso dei neonati (79, con altri 3 ormai prossimi alla nascita) ordinati e non ritirati da clienti di mezzo mondo (Italia inclusa) causa Covid. Le immagini delle culle stipate nel salone di un albergo di Kiev di proprietà della società ucraina leader del ramo utero in affitto aveva fatto il giro del Web sollevando l'indignazione di chi era già critico verso questo mercato della vita e della maternità a pagamento, scuotendo qualche componente della politica di uno dei Paesi più poveri d'Europa e aprendo forse gli occhi all'opinione pubblica internazionale su un fenomeno che si consolida senza troppi scrupoli: se basta pagare, allora il bambino è una merce e la madre gestazionale cui vanno 15mila dollari (una cifra enorme per i magri stipendi ucraini) è semplicemente un'incubatrice. Un settore produttivo che per l'Ucraina non è più così marginale, se è vero che sarebbero un migliaio le donne "portatrici" in attesa di figli concepiti in provetta per conto di coppie straniere disposte a pagare fino a 50mila dollari e oltre senza far troppe domande su cosa sia costato - in termini morali e umani - quel figlio tanto desiderato. Ci sarebbe da chiedersi, ad esempio, come la mettiamo con l'idea di usare il grembo di una donna che si piega ad affittarsi per disperate necessità economiche; o con il distacco definitivo da un bambino cullato dentro di sé per nove mesi; o con la pratica dell'impianto in utero di più embrioni per essere sicuri che almeno uno di loro cresca, e se accade che si aggrappano alla vita due o tre c'è sempre l'aborto selettivo. È dunque paradossale che al massimo clamore per la vicenda scelta come strategia dalla Biotexcom corrisponda il silenzio delle autorità che in molti Paesi - tra i quali il nostro, dove pure la surrogazione di maternità è sanzionata dalla legge - potrebbero intervenire per vietare ai propri cittadini di aggirare le proibizioni in patria ordinando il prodotto all'estero e contando su una giurisprudenza ormai purtroppo consolidata che, quando la famiglia rimpatria col bambino, prende atto della situazione e convalida tutto. Ora però tutti hanno visto com'è il supermarket della vita, sulla pelle di donne bisognose. Non sarebbe il caso di finirlo con questa ipocrisia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A MONTECASSIANO, NELLE MARCHE**

**Per il nuovo hospice l'ospedale dismesso**

VINCENZO VARAGONA  
Montecassiano, piccolo centro a pochi chilometri da Macerata, la risposta alla richiesta di dignità della vita nella sua fase terminale arriva da una struttura antica, che ospitava il vecchio ospedale, ormai in disuso da decenni. Qui è stato realizzato il nuovo hospice, trasferito dall'ospedale del capoluogo. Per il giovane sindaco di Montecassiano, Leonardo Cateana, la soddisfazione è doppia: la prima è di avere realizzato un progetto in cui pochi, in paese, riuscivano a credere; la seconda, forse più importante, è di essere riuscito a ultimare il progetto dopo avere superato un importante problema di salute, perché il sindaco, quarantenne, è stato uno dei casi positivi al Covid, e in questa difficile esperienza ha anche rischiato la vita, passando attraverso ospedale e rianimazione. «L'aver toccato con mano la precarietà dell'esistenza - spiega - è stato uno stimolo quasi decisivo per insistere nel vedere ultimato questo ambizioso progetto».



Una stanza dell'hospice

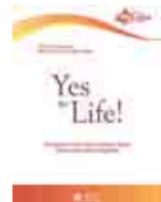
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'EBOOK DEL DICASTERO PER LA VITA**

**Con «Yes to Life!» parla la rivoluzione delle cure perinatali**

GRAZIELLA MELINA

«Yes to Life! Prendersi cura del prezioso dono della vita nella fragilità»: a un anno dal convegno internazionale promosso dal Dicastero vaticano per i laici, la famiglia e la vita - che riunì all'Augustinianum di Roma 400 persone da 70 Paesi -, gli interventi degli esperti di cure perinatali e di psicologia familiare ora prendono la forma di un ebook. Come spiega il segretario del Dicastero, padre Alexandre Awi Mello, il libro digitale è pensato come strumento di formazione e informazione scientifica e pastorale «per l'accompagnamento delle coppie e delle famiglie che vivono l'esperienza della nascita di un figlio affetto da patologie congenite, presentando chiare alternative concrete all'aborto». È stato realizzato anche un video (<https://youtu.be/J24jocCE9Ug>) sull'evento che, precisa il sottosegretario del Dicastero, Gabriella Gambino, «continua ad avere risonanza, in diverse parti del mondo, mediante iniziative analoghe di formazione, accompagnamento e assistenza, ma anche concretizzando nell'attivazione di nuovi centri di comfort care perinatale». «Non rispondiamo solo sul piano scientifico -



aggiunge Giuseppe Noia, responsabile dell'Hospice perinatale Santa Madre Teresa di Calcutta del Policlinico Gemelli e presidente della Fondazione Il Cuore in una Goccia -. L'hospice perinatale non finisce soltanto un tracciato che si conclude con la sofferenza e la morte ma è un luogo dove ci si prende cura del bambino e della famiglia sin dalla diagnosi. Abbiamo pensato a un processo di accompagnamento medico e un affiancamento delle famiglie: oltre a fornire il sollievo delle cure che si possono fare, ricorriamo anche alle terapie e ai trattamenti palliativi prenatali per evitare il dolore e garantire al bambino la stessa dignità dei bambini sani. Vogliamo dare una risposta alle tante mamme e papà che vogliono accompagnare il loro bambino fino alla fine. Nell'ebook si trovano anche le novità scientifiche e come prendersi carico dei bambini fragili». L'ebook (gratis sul sito del Dicastero e su quello della Libreria editrice vaticana) si apre con il discorso del Papa al convegno. L'introduzione è del prefetto del Dicastero, il cardinale Kevin Farrell.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRIMO ANNO DELL'OSPICE PEDIATRICO VIDAS A MILANO**

**Cure palliative per i bambini, diritto negato persino più che ai grandi**

ANNA SARTEA

Un anno fa veniva inaugurata a Milano Casa Sollievo Bimbi, il primo hospice pediatrico della Lombardia, realizzato interamente con fondi propri di Vidas, che dal 1982 assiste in tutta la regione i malati inguaribili. In questi primi mesi sono stati effettuati 37 ricoveri «nonostante l'emergenza sanitaria, che ha imposto di contingentare i nuovi ingressi per fare fronte alle richieste di accogliere un maggior numero di pazienti adulti e, al tempo stesso, garantire il rispetto delle misure di pro-

tezione dal contagio», racconta Giada Lonati, direttrice sociosanitaria Vidas. Casa Sollievo Bimbi è diventata un luogo abitato, riempiendosi di tante esperienze diverse. «Abbiamo aperto i battenti con locali pronti all'uso ma vuoti - continua la dottoressa Lonati -. Adesso conosciamo odori, suoni, ombre e luci. Insieme ai nostri piccoli ospiti e ai loro genitori, abbiamo imparato tutte le cose che fanno parte della vita. C'è anche il dolore in questo percorso, ma qui ha trovato legittimazione la vita». La presa in carico del paziente comprende la cono-



Casa Sollievo Bimbi di Vidas, attiva dal 2019 a Milano

scenza della famiglia: «È importante conoscere il piccolo e i suoi genitori prima del ricovero, presentarsi, indagare le aspettative e condividere ciò che è possibile

fare. Non vogliamo essere l'ennesimo interlocutore per pazienti con una storia clinica già complessa, ma inserirci in un percorso e in un progetto di cura», spiega

Federico Pellegatta, coordinatore infermieristico dell'hospice. La strada per la costruzione di una cultura a favore delle cure palliative pediatriche è ancora lunga. Secondo un recente rapporto dell'Osservatorio delle malattie rare, a 10 anni dalla legge 38 (che ha sancito il fatto che le cure palliative siano un diritto inviolabile di ogni cittadino) solo il 5% dei 30 mila minori con diagnosi di inguaribilità usufruisce dei diritti riconosciuti dalla legge. E gli hospice pediatrici in funzione in Italia sono solo 6. «C'è bisogno di una rete di persone che si parlino e co-

struiscono progetti insieme - afferma Giada Lonati -. In questo modo il lavoro portato avanti da ospedali, interventi a domicilio, hospice e realtà che si fanno carico dei minori malati potrà essere davvero efficace». Le cure palliative sono poco conosciute perché ci sono ancora rilevanti freni culturali. «Sono concepite solo come cure di fine vita, eppure intercettano la cronicità complessa ma non necessariamente il fine vita. È necessario lavorare su due piani: quello della formazione del personale coinvolto e quello informativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA